

Una collana di volumi del Poligrafico dello Stato Gli Itinerari del Bel Paese



E' stata presentata presso la "Libreria l'Argonauta - Libri per viaggiare", in via Reggio Emilia 89, la Collana di guide dell'Istituto Poligrafico dello Stato "Il Bel Paese - Itinerari", alla presenza di alcuni dei suoi autori. L'interessante iniziativa editoriale, realizzata con il patrocinio della Commissione Nazionale dell'Unesco, passa in rassegna i siti italiani inseriti dall'Unesco nel Patrimonio dell'Umanità. Ogni itinerario proposto è integrato da un ricco corredo iconografico e cartografico, oltre che da piccoli riquadri contenenti spigolature e curio-

sità locali. Si tratta di volumi divulgativi, di immediata consultazione, contenuti nel prezzo. La scrittrice Stefania Caracci e Antonio Licordari, direttore editoriale dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, si sono soffermati in particolare sull'illustrazione di alcuni volumi: "Tarquinia. Le necropoli" e "Villa d'Este", entrambi di Mauro Quercioli. "Tivoli, Villa Adriana" è stato scritto da Maurizio Macale, mentre a Paola Grassi si devono le guide di San Gimignano, Pienza e Siena.

Cinzia Dal Maso



Capolavori di Bernini, Borromini, Pietro da Cortona

Roma Barocca in mostra a Castel Sant'Angelo

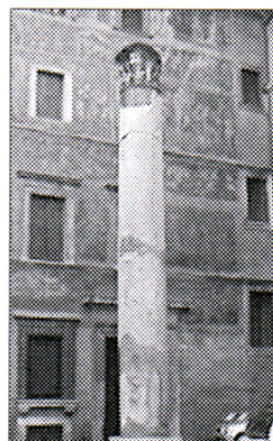
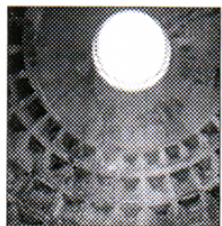
Grande attesa nella Capitale per la Mostra "Roma Barocca. Bernini, Borromini, Pietro da Cortona", che sarà ospitata a Castel Sant'Angelo dal 16 giugno al 29 ottobre. Promossa dal Comitato Nazionale "Roma e la Nascita del Barocco" e dal Centro di Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma d'intesa col Polo Museale di Roma, col Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro della "Sapienza" e con altre Istituzioni e posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, l'esposizione è realizzata col contributo del MIUR, della Regione Lazio, della Arcus, della Provincia di Roma, del Comune di Roma e col coordinamento organizzativo di Electa. La Mostra - diretta da Paolo Portoghesi con Marcello Fagiolo - proporrà un percorso visivo attraverso i più significativi luoghi della città di Roma, così come vennero plasmandosi soprattutto durante i pontificati di Urbano VIII Barberini (1623-44), Innocenzo X Pamphilj (1644-55) e Alessandro VII Chigi (1655-66) attraverso l'opera di Bernini, Borromini e Pietro da Cortona.

Ale. Veri

Si fa, ma... non si dice!

Il sacco di Roma a opera di Carlo V e dei suoi lanzichenecchi, che nel 1527 per mesi misero a ferro e fuoco l'Urbe - causando circa dodicimila morti, senza contare le vittime della peste causata dalle disastrose condizioni igieniche - rimane uno degli episodi più tristi della storia della Città Eterna. Non c'è perciò da meravigliarsi se nel 1535, quando ad appena otto anni da quei tragici avvenimenti tornò a Roma, Carlo V fu accolto solo esteriormente da grandi festeggiamenti, mentre ognuno sentiva nel cuore una ferita insanabile e spesso una inestinguibile sete di vendetta. A tal proposito il Cancelliere, nella sua "Storia dei Solenni Possessi dei Sommi Pontefici" (1802) riferisce un aneddoto da lui trovato in un manoscritto della Biblioteca Vaticana. L'8 aprile del 1535, un venerdì, l'Imperatore aveva voluto fare un giro per visitare i monumenti della città, che certo recavano ancora il segno delle scelleratezze dei suoi mercenari. Giunto al Pantheon, era addirittura salito sulla cupola per guardare nell'interno dal grande occhio aperto. Lo accompagnava il giovane barone Romano Crescenzi, che, rientrato a casa, aveva confessato al padre di aver provato la fortissima tentazione di dare una spinta a Carlo V facendolo precipitare nel vuoto. "Figliuol mio, queste cose si fanno e non si dicono", fu l'immediata quanto inattesa risposta del genitore.

C.D.M.



Fu impiantata nel 1467 da due chierici profughi da Magonza

La stamperia tedesca a piazza dei Massimi

Piazza dei Massimi, piccolo slargo attiguo a piazza Navona, oltre a ricordare San Giuseppe Calasanzio, che vi abitò in una casa al n. 4, testimonia con una epigrafe sul fronte del quattrocentesco palazzo istoriato la presenza a Roma nel XV secolo della prima stamperia ad opera di Arnold Pannartz e Conrad Schweynheim, due chierici renani sfuggiti al sacco del 1462 di Magonza, la città natale di Gutenberg. L'arrivo in Italia dei due tipografi fu dovuta con molta probabilità al cardinale tedesco Nicola di Cusa, umanista e grande ammiratore dell'arte della stampa. Il loro ingresso a Roma è riferibile al 1464, ma per le inimicizie subito riscon-

trate, in quanto concorrenti dei commercianti di libri manoscritti, i due tipografi si rifugiarono nell'Abbazia di Subiaco per dedicarsi alle prime produzioni. Tre anni dopo erano a Roma pronti a vendere le edizioni sublacensi, alle quali si aggiunse poco dopo il primo libro romano, le "Lettere famigliari di Cicerone", ristampato ripetutamente. L'interesse suscitato dai due tedeschi fu tale che Leonardo Dati, vescovo di Massa, acquistò nel novembre del 1467, al prezzo di otto ducati e due grossi papali, un esemplare del Sant'Agostino. Pannartz e Schweynheim si sistemarono nel rione Parione, in una casa dei Massimi nelle vicinanze di Campo de' Fiori,

dove svolsero un'intensa attività facendo uscire dai loro tre torchi 48 edizioni per un totale circa di 16.700 volumi, oltre i 1125 già stampati a Subiaco. Dopo qualche anno erano arrivati a una media di circa 5000 pagine al giorno con una produzione talmente varia che spaziava da Cicerone a Cesare, Apuleio, Gellio, Virgilio, Livio, Strabone, Lucano, Plinio, Svetonio, Quintiliano, Silio Italico, Ovidio, Terenzio, Giustino, Floro, Plutarco, Aristotele, Marziale, Polibio. E ancora, Lattanzio, Sant'Agostino, San Girolamo, San Cipriano, San Leone Magno, San Tommaso. Per loro merito videro la luce ripetute edizioni di una Bibbia in due volumi e un suo com-

mento in cinque libri. Di ciascuna opera stampavano dalle 275 alle 300 copie e il loro prezzo di vendita, benché rilevante, era in ogni caso inferiore a quello delle edizioni manoscritte. Per combattere la concorrenza di altri stampatori giunti a Roma, i due tedeschi iniziarono ad vendere a prezzi sempre più bassi, tanto che la terza edizione del "De Civitate Dei" di Sant'Agostino del 1470 costava 7 ducati, a differenza di un esemplare del 1467, il cui prezzo era quasi doppio. La produzione libraria di Pannartz e Schweynheim, benché nel 1472 avesse raggiunto un valore enorme, 37.350 ducati, subì un tremendo arresto, tanto che i due vennero a

trovarsi nella miseria più nera e con una notevole quantità di esemplari non venduti. Allora rivolsero a Sisto IV una supplica, compilata dal bibliotecario pontificio Giovanni d'Andrea de' Bussi, vescovo d'Aleria, per avere aiuto, in considerazione del servizio recato alla Curia Romana con l'introduzione della stampa. Ai due tipografi fu accordato il beneficio di due canonici in Magonza.

Dopo il dicembre del 1473 i nomi di Pannartz e Schweynheim non appaiono più uniti. Pannartz seguì a produrre da solo nella casa dei Massimi undici libri fino al 28 marzo del 1476. Morì di peste, lasciando a metà una nuova edizione delle Lettere di San Girolamo, portata a termine dal tipografo Giorgio Lauer. L'anno successivo morì anche Schweynheim senza aver prodotto altre opere, lasciando una Cosmografia di Tolomeo, a cui si era dedicato per tre anni, che vide la luce nel 1478 con il nome di Arnoldo Bocking.

Alla fine del '400 erano presenti a Roma una trentina di altri tipografi, quasi tutti tedeschi.

L'epigrafe, posta nel 1877 da Camillo Massimo, fa sorgere qualche dubbio sull'identità della casa con quella ricordata dai due tipografi nelle edizioni pubblicate a Roma tra il 1467 e il 1476. Infatti, si legge nei loro libri "in domo Petri de Maximo", oppure "Petri cum fratre Francisco Maximus ambo... aptatam contribuere domum"; spesso è aggiunto: "juxta Campum Florae". Il palazzo con la lapide è poco distante da Campo de' Fiori, ma i Massimi erano proprietari di molte altre case dal lato opposto della via papale, fino a Campo de' Fiori.

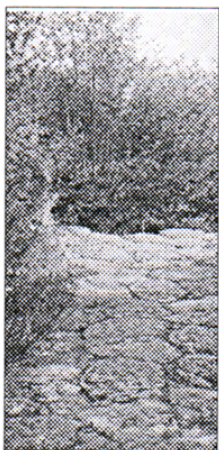
pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Il serpente del Santuario Amava le focacce delle vergini

Nel santuario di Iuno Sospita a Lanuvio aveva dimora un serpente sacro, ritenuto in pratica un demone che, sotto l'aspetto animale personificava una forza occulta. Questa, cibandosi di topi e di altri animali nocivi all'agricoltura, bonificava il suolo e proteggeva il raccolto.

In occasione di una cerimonia propiziatoria primaverile, uno stuolo di giovani vergini vestite di bianco portava delle offerte, soprattutto focacce, nella spelonca dove si nascondeva il serpente sacro. Se questo mostrava di gradire i doni e li mangiava, l'anno agrario si sarebbe aperto sotto i migliori auspici, ma nel caso malaugurato che il serpente rifiutasse le offerte, voleva dire che qualcuna delle ragazze non era più illibata: il raccolto si preannunciava addirittura disastroso. A questo punto, nei tempi più remoti, si tentava di riconquistare la benevolenza del serpente offrendogli in sacrificio una delle sventurate fanciulle. Proterzio era però convinto che il comportamento del serpente potesse essere in qualche modo condizionato. Infatti, ricordava che anche Cinzia, da lui amata nonostante i costumi alquanto liberi, aveva offerto la sua focaccia al serpente, il quale l'aveva accettata di buon grado: fatto spiegabile solo ipotizzando una complicità dei sacerdoti.

C.D.M.



A Lanuvio le "Feriae Latinae"

Manifestazione culturale dedicata alla storia del Latium Vetus

Si è tenuta a Lanuvio la IX edizione delle "Feriae latinae", prestigiosa manifestazione culturale dedicata alla storia del Latium Vetus, patrocinata dal Comune della città e promossa dall'Archeoclub d'Italia. Al Cinema Teatro Don Bosco il prof. Romolo Staccioli ha introdotto i lavori di un convegno che ha esplorato l'essenza e il valore degli antichi culti di Lanuvio. La prof. Anna Pasqualini ha presentato una relazione sugli "Aspetti mitici e rituali di Iuno Sospita Lanuvina", cui è seguito un intervento del dott. Luca Attenni, direttore del Museo archeologico di Lanuvio, su "L'alfabetaio lanuvino". I rapporti del centro latino con la città secolare di Centuripe sono stati illustrati dalla dott.ssa Sara Campanelli e da un intervento del prof. Rosario Patané dedicato al ciclo statuario di Centuripe e ad alcune ipotesi sul suo messaggio politico. La manifestazione è proseguita con una visita al Museo

archeologico di Lanuvio condotta dal direttore, Luca Attenni, che ha mostrato la recente sistemazione dello spazio, illustrando la storia dei pezzi esposti e i prossimi interventi allestitivi. In occasione delle "Feriae latinae" è stato possibile visitare la zona del Santuario di Iuno Sospita con i resti del porticato tardo repubblicano, l'area del donario del console Lucio Licinio Murena e le sopravvivenze dell'edificio di culto intitolato alla divinità. A chiudere la IX edizione delle "Feriae latinae" è stata una propiziatoria ascesa del Monte Albano, guidata dal Club Alpino Italiano e dall'Archeoclub di Ariccia. La scalata della Via Sacra in onore di Iuppiter Latiaris si è conclusa con la votazione di alcune mozioni, tra cui l'impegno a un'oculata tutela da parte delle autorità competenti dell'antica Via Latina.

Annalisa Venditti